

UN ATLANTE della creazione del turco Harun Yahya s'aggira per l'Europa. Un volume lussuoso che è stato spedito in migliaia di copie gratuite a scuole e istituzioni. E Magdi Allam sul Corsera lo prende di mira

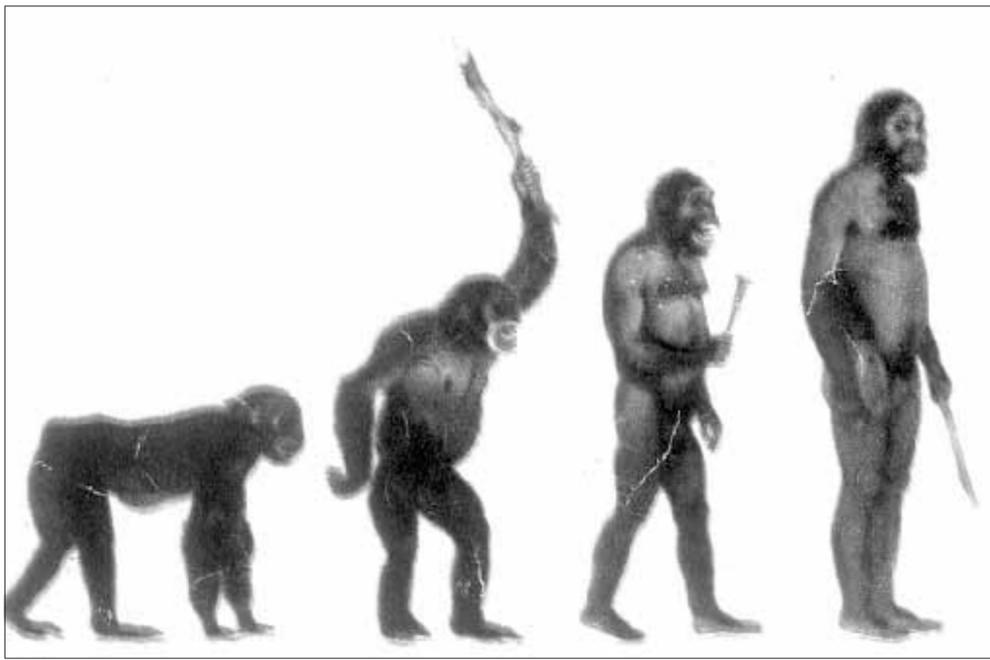
■ di Pietro Greco

Ne ha parlato ieri Magdi Allam sul *Corriere della Sera*, come di un inusitato dono dell'Islam alle scuole italiane. Si tratta dell'*Atlante della Creazione*. È firmato Harun Yahya, pseudonimo dietro cui si cela il teologo e scrittore turco Adnan Oktar. È in vendita su Internet a 75,45 euro. Ma è stato distribuito gratuitamente, in centinaia di migliaia di copie, a scuole, redazioni e istituzioni di tutt'Europa. E, in oltre 800 pagine ben illustrate, propone un fiero attacco alla teoria darwiniana dell'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto. Considerata l'origine di tutti i mali dell'umanità e, in particolare, di tutte le degenerazioni della cultura occidentale. Inutile dire che si tratta di un'opera mal fondata. E, anche, misteriosamente finanziata. Ma l'inusitato dono non può essere certo considerato un subdolo attacco alla cultura dell'Occidente da parte dell'Islam. Non solo perché Harun Yahya, alias Adnan Oktar, non rappresenta affatto l'Islam. Ma anche perché in Occidente lo scrittore e teologo turco arriva buon ultimo. Preceduto

Secondo l'autore la teoria darwiniana sarebbe la causa della degenerazione occidentale

da una moltitudine di scrittori e religiosi che, proprio come Adnan Oktar, pongono la teoria dell'evoluzione all'origine della decadenza morale che dominerebbe ormai l'Occidente e minaccerebbe il mondo intero. In realtà l'idea che propone Harun Yahya nel suo *Atlante* di opporre la narrazione di una creazione alla spiegazione scientifica dell'evoluzione biologica di Charles Darwin nasce oltre ottanta anni fa nel cuore degli Stati Uniti a opera di alcuni gruppi re-

Oriente e Occidente uniti contro Darwin?



ligiosi rigorosamente Wasp (bianchi, anglosassoni e protestanti). E nasce a scoppio ritardato - ad oltre sessant'anni la pubblicazione dell'*Origine delle specie* a opera di Charles Darwin - con le stesse esatte motivazioni proposte dal teologo turco: la teoria darwiniana è stata vomitata da Satana ed è all'origine di tutti i mali morali della società perché, inserendo l'uomo a pieno e totale titolo nella storia della natura, lo scaglia dal piedistallo dove lo pongono le Scritture e infrange l'ordine morale dettato direttamente da Dio. I creazionisti Wasp hanno come principale obiettivo proprio l'insegnamento e iniziano una sistematica campagna per cacciare Darwin dalle scuole. La campagna, mai spenta, si infiamma di nuovo sempre negli Usa quando l'America, esattamente 50 anni fa, nel 1957, riceve lo «schiaffo dello Sputnik» e crede di dover recuperare un presunto gap tecnologico e scientifico rispetto all'Unione Sovietica. La reazione di Washington prevede anche un nuovo (e prezioso) piano di insegnamento della scienza nelle scuole della confederazione affidato alla National Science Foundation (l'agenzia che coordina la ricerca pubblica americana), dove la teoria darwiniana ha il ruolo che scientificamente le spetta. Assolutamente centrale nelle scienze biologiche.

E, poi, ancora il creazionismo ritorna sempre negli Usa sul finire degli anni '90, autodefinendosi «scientifico» nel tentativo di aggirare i limiti posti dalla Costitu-

zione americana all'insegnamento della religione nelle scuole. Il movimento può contare su ampie risorse non solo per distribuire libri a profusione, ma anche per mettere su (sedicenti, ma costosi) istituti di ricerca sulla creazione. E, a proposito di risorse, è di qualche giorno fa (29 maggio 2007) la notizia che a Petersburg, nel Kentucky, ha aperto i battenti addirittura un museo del creazionismo opposto all'evoluzionismo.

Ma in realtà il vero salto di qualità del creazionismo Wasp si verifica nell'autunno del 2004, quando si propone come il collante culturale che tiene unita la composta maggioranza che assegna per la seconda volta la vittoria nelle elezioni presidenziali Usa a George W. Bush.

Non passa che qualche minuto dalla fine dello spoglio ed ecco Richard Viguere, stretto collaboratore di George W. Bush, che annuncia al *New York Times* (4 novembre 2004) i «valori» e il programma caratterizzeranno il nuovo mandato presidenziale del leader repubblicano: si all'abolizione dell'aborto, no al matrimonio persino agli incarichi politici per i gay; no alla ricerca sulle staminali embrionali; no alla revisione dello statuto ontologico degli embrioni. E, soprattutto, sì all'esclusione della teoria darwiniana dalle scuole e dalle università.

Vero è che questo programma non è stato e non sarà realizzato nella sua versione integrale (ma in Italia, al tempo del governo Berlusconi qualcuno ha accettato l'idea e ha tentato persino di

realizzarla). Ma è pur sempre un progetto pensato e annunciato da autorevoli esponenti della maggioranza politica che, attraverso il presidente Bush, governa gli Stati Uniti d'America. Paese dove, peraltro, proprio come in Turchia la maggioranza degli studenti medi non crede nell'evoluzione delle specie.

Il creazionismo, dunque, è cultura molto influente se non egemone a livello di massa nel paese leader dell'Occidente. Ma, contrariamente a quanti molti credono, l'idea di «crocifiggere Darwin» (per usare un famoso titolo della rivista francese *L'Espresso*) non riguarda solo gli Stati Uniti. E non riguarda solo i protestanti. Dagli anni '90 dello scorso secolo dal filone neocreationista si è staccata una costola piuttosto sofisticata, quella dell'Intelligent Design. Che non propone la narrazione letterale della Bibbia in opposizione all'evoluzione biologica, ma l'ipotesi di un «disegno intelligente» in opposizione alla teoria scientifica che spiega l'evoluzione biologica.

L'*Unità* ha ripreso più volte il tema e ha spiegato perché l'idea del «disegno intelligente» non può essere considerata un'ipotesi scientifica e, quindi, non può porsi in alternativa alla teoria darwiniana. Non torneremo su questo argomento. Ma forse è utile ricordare che l'idea del «disegno intelligente» come ipotesi di spiegazione dell'evoluzione biologica è stata fatta propria dall'influente cardinale di Vienna Christoph Schönborn, già allievo di Joseph Ratzinger, e una cri-

tica profonda alla teoria darwiniana è stata proposta nelle scorse settimane dallo stesso Papa, Benedetto XVI, in un libro, pubblicato per ora solo in tedesco, dedicato appunto a «creazione ed evoluzione».

Darwin, dunque, è sotto attacco in Occidente, prima ancora che nel mondo islamico. Ed ha tra i suoi autorevoli avversari più o meno esplicitamente dichiarati sia la massima autorità politica dell'Occidente, il Presidente degli Stati Uniti d'America, sia la massima autorità religiosa, il Papa di Roma.

Ma qui da noi Darwin è messo sotto accusa da ben altre autorità: da Bush a Benedetto XVI

diffuso gratuitamente nelle scuole d'Europa non è dunque pericoloso perché costituisce un subdolo attacco islamico alla cultura dell'Occidente. È pericoloso perché, al contrario, è espressione di un pensiero antiscientifico che appare sempre più trasversale a diverse religioni. La domanda è, dunque, se ci troviamo in una particolare contingenza storica che presto sarà superata o se in futuro assisteremo a un conflitto tra scienza e fede (tra scienza e fedeli) su scala globale.

LA RECENSIONE

L'Italia di Culicchia tra un'estate al mare e l'esame di maturità

ANGELO GUGLIELMI

Nella ricorrenza dei vent'anni di Erasmus - la pratica di scambio di studenti tra università europee - celebrata qualche giorno fa qui a Bologna, Romano Prodi, presente insieme a Delors e ai ministri Mussi e Melandri, ha sostenuto (e auspicato) che dovrebbe diventare obbligatorio per ogni studente europeo passare almeno sei mesi prima della laurea in un paese diverso dal suo per superare i limiti di nazionalità che sono anche limiti culturali, comportamentali e di lingua. Giacché diventare europei significa non tanto aggiungere al nome del proprio Paese quello di Europa ma acquisire una consapevolezza maggiore delle proprie radici e della terra in cui sono piantate e disporsi a cogliere le tante opportunità fino a oggi trascurate che quelle radici nascondono. Mi pare un buon suggerimento-proposta, questo di Prodi, tanto più interessante in quanto non difficile da realizzare. A me, leggendo il romanzo *Un'estate al mare* di Giuseppe Culicchia, è venuta una idea che insieme a quella di Romano Prodi potrebbe servire a dare più carattere all'identità dello studente italiano. Da qualche tempo (anzi decennio) a questa parte i programmi scolastici delle nostre scuole superiori (licei classici, scientifici, magistrali ecc.) sono stati rivoluzionati passando da una impostazione che chiedeva allo studente di sapere a una impostazione che chiede allo studente di maturare (in altre parole passare da una impostazione nozionista a una impostazione formativa), non imponendogli la conoscenza della storia della letteratura italiana, latina o greca (a cominciare dai loro primi vagiti perduti nel tempo a oggi) ma piuttosto proponendogli la lettura di alcuni testi significativi di ognuna di quelle letterature: mi è parso e mi pare, se pure in linea di indirizzo, una rivoluzione intelligente (anche se poi non ha avuto una applicazione altrettanto intelligente tanto che gli studenti che oggi escono dalla scuola si dice che siano più sprovvisti di quelli preparati dalle scuole nozionistiche di un tempo). Ma l'indirizzo è altamente condivisibile e assolutamente da continuare a perseguire. In questa direzione io avrei una proposta (inattuale) di riforma dell'esame di maturità che da decenni non trova pace costringendo i tanti Ministri dell'Istruzione succedutisi negli ultimi 50 anni a inventarsi (ciascuno) una formula sempre diversa (che ha il solo significato di mettere in evidenza la fragilità delle formule fin qui adottate). Non sarebbe più a proposito misurare la maturità di uno studente (al posto dell'esame tanto terribile quanto inutile che oggi gli viene inflitto) chiedendogli di scrivere (forse comincerà a scriverlo dal primo anno di liceo per poi riscriverlo daccapo nell'ultimo anno) un romanzo comunque un racconto lungo, condizionato all'osservazione della realtà nella quale vive e di cui ha esperienza non certo per accertare le sue doti di scrittore ma per verificare la maturità delle sue capacità di

osservazione e di espressione? Per verificare le sue capacità di usare la lingua, misurarne il grado di possesso, la confidenza con il vocabolario, la familiarità con la grammatica e le sintassi. La chiave di volta della maturità di un giovane è sfidarlo alla prova della lingua che significa accertamento della presenza di una mente passabilmente articolata, capace di difendersi anche con l'uso dell'ironia da troppo frettolose conclusioni; accertamento della capacità di confrontarsi con il più grande mondo in cui tutti viviamo; infine accertamento della sua stabilità fisica e psichica di cui la lingua è certo spia sicura. Insomma la prova della lingua ci dice se il giovane è in grado di uscire dalla casetta della sua mente, e avventurarsi fuori anche aiutandosi con le bugie che sono spesso in un giovane ipotesi (desideri) di verità. Ecco volendo figurarmi i risultati che un esame di maturità di questo tipo dovrebbe produrre mi viene in mente qualcosa di non molto lontano, pur su un piano affatto dilettantesco, da *Un'estate al mare* di Culicchia che qui utilizzo come ideale pietra di paragone e modello di riferimento. L'estate di Culicchia è un divertente e fresco romanzo sull'Italia dell'ultimo campionato mondiale di calcio. Di quella Italia Culicchia fotografa con brillantezza e leggerezza umori e passioni, sottolineandone alcuni divertenti e saporiti aspetti: la ripetitività degli stessi eventi che sempre uguali da anni pretendono la nostra attenzione (ormai stanca); l'atteggiamento generalizzato di diffidenza per le vittorie, quasi sempre immeritate, che gli azzurri cumulano di partita in partita fino alla conquista della finale (e con quale credibilità dopo gli imbrogli e gli atti di corruzione venuti fuori con Calciopoli!); il bellissimo mare di Sicilia con le spiagge intasate di famiglie di bagnanti e di telefonini che squillano ma anche teatro di trasgressioni erotiche (di cui gli italiani subito dopo si pentono ma solo per il tempo di arrivo di una nuova occasione). Dunque l'Italia di sempre, certo una piccola Italia rispetto all'altra grande che soffre, che non arriva alla fine del mese, vittima di ingiustizie, di soprusi e di prepotenze. Ma quest'altra Italia ha bisogno di altri pennelli e colori non tanto più neri ma certo più corrosivi passando dalla tavolozza dell'ironia a quella del grottesco. Ma non chiediamo a Culicchia quel che non ha voluto darci e ci offre con amara allegria. Apprezziandolo per tante virtù che contiene che non sono poche se oltre a divertire e estasiare il lettore mi ha permesso di fare qualche riflessione seria, tra il paradosso e l'inattualità.

Un'estate al mare

Giuseppe Culicchia
pp. 207, euro 15,50
Garzanti



ARCHITETTURA Una monografia dedicata al progettista della Stazione di Firenze e della Chiesa dell'Autosole Michelucci, il conflitto tra pathos e utopia

■ di Renato Pallavicini

Di fronte alla locandina, ormai un po' consunta, delle superstar del circo mediatico dell'architettura che occupano il nostro «spettacolo» quotidiano (nonché lo «spettacolo» dei quotidiani) due figure si stagliano per assoluto riserbo e distacco. Sono due figure «d'altri tempi» che ritrovate in tutte le buone storie dell'architettura moderna di taglio internazionale: Pier Luigi Nervi e Giovanni Michelucci (che, non a caso, Michelucci ammirò, soprattutto per le agili strutture dello stadio fiorentino). All'architetto pistoiese è dedicata l'interessante monografia *Giovanni Michelucci 1891-1990* (Electa, 2006, pp. 408, euro 110) che viene presentata oggi (ore 18.30) alla Triennale di Milano da Gillo Dorfles, Fulvio Irace, Fe-

derico Bellini e Tullia Iori. Catalogo e regesto completo delle opere del grande architetto, il volume si avvale di due scritti di Roberto Dulio (che indaga sulla fortuna critica di Michelucci) e di Marzia Marandola (che svela gli aspetti tecnologico-strutturali delle «forme» architettoniche) e dell'essenziale saggio introduttivo, firmato da Claudia Conforti, dal significativo titolo *Un tormentato talento*. Tormento segnato da fertili contraddizioni che caratterizzarono il percorso progettuale di Michelucci fin dall'«esordio» folgorante con quel caposaldo dell'architettura moderna che è la Stazione di Firenze. Tormento e contraddizioni tradotte sul piano delle forme nella doppiezza-ambiguità delle due «parti» dell'edificio: il locale viaggiatori e la Palaz-



La chiesa dell'Autostrada di Giovanni Michelucci

zina Reale. Di questa «doppiezza» che attraversa la vita e le idee di Michelucci ben argomenta Claudia Conforti nel suo saggio.

Che ci accompagna tra i conflitti che agitavano Michelucci: dalle sue insoddisfazioni per l'ambiente in cui operava (prima romano

e poi fiorentino) alla crisi, quasi al rifiuto dell'architettura stessa, almeno per gli «stretti» aspetti professionali. Di contro all'idea di un'architettura e di una città dell'uomo come vocazione, perfino come missione, formatasi negli anni e irrobustitasi nel *milieu* di Don Milani, di La Pira, di Padre Ernesto Balducci, con i quali Michelucci ebbe lunghe e profonde consuetudini. Dalla casa-capanna Pitigliani a Tor S. Lorenzo del 1957 fino al suo capolavoro, la chiesa di San Giovanni Battista «dell'Autostrada» (1960-64), ai tanti edifici religiosi, ma anche ai luoghi «laici» come la sede del Monte dei Paschi di Colle Val d'Elsa, il magistero di Giovanni Michelucci si afferra, come sostenne Padre Balducci tra il «pathos della nostalgia» e della storia e il «fervore dell'utopia».